

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INTERROGAZIONI

69° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 2004

Presidenza del presidente CONTESTABILE

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6
BOSI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3
* GUBERT (UDC)	5
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	7

N.B.: *I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.*

Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-01588, presentata dal senatore Gubert.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, gli elementi di risposta che mi accingo a dare confermano ed integrano le precedenti valutazioni formulate rispettivamente dal ministro Martino nell'Aula della Camera dei deputati e dal ministro Giovanardi nell'Aula del Senato della Repubblica nelle sedute del 12 maggio scorso relativamente ad analoghi atti di sindacato ispettivo.

Si ribadisce la più ferma condanna del Governo italiano in merito all'abietta condotta tenuta da personale appartenente a forze di altri Paesi della coalizione, che – a quanto a tutti risulta – hanno sottoposto a sevizie ed abusi prigionieri iracheni. Si ribadisce il fermo auspicio che coloro che si sono macchiati di tali atti siano sottoposti alla più giusta ed esemplare punizione.

Si conferma altresì che il Governo era completamente all'oscuro dei fatti in questione.

Ciò fermo, è noto che le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1483 e n. 1511 conferiscono lo *status* di potenze occupanti agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, con le conseguenti responsabilità ed obblighi. La prima risoluzione espressamente richiama le Convenzioni di Ginevra del 1949 e il Regolamento dell'Aja del 1907; la seconda, sottolineando che la sovranità irachena risiede nello Stato iracheno e considerando il fatto che la sicurezza e la stabilità condizionano il processo di ricostruzione dell'Iraq, autorizza una forza multinazionale, a comando unificato, a prendere tutte le misure necessarie per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità. Al tempo stesso, essa sottolinea l'importanza di costituire una forza irachena di polizia e di sicurezza efficace, per mantenere l'ordine, la sicurezza e combattere il terrorismo.

In tale quadro si inserisce l'attività del nostro contingente, che provvede a consegnare i soggetti fermati rispettivamente al comando britannico, se autori di atti ostili contro la Coalizione, o alla polizia irachena, se responsabili invece di reati comuni.

La Gran Bretagna, in conformità agli obblighi derivanti dal quadro giuridico citato, si è assunta l'onere del mantenimento e della salvaguardia dei soggetti consegnati alle proprie forze. A tale riguardo, al fine di verificare il trattamento e le condizioni di salute dei soggetti consegnati dall'Italia, sono state previste verifiche mensili da parte di un apposito

team, che comprende un esperto legale e un ufficiale medico dell'*Italian Joint Task Force*, congiuntamente a responsabili della polizia militare inglese.

Una visita ispettiva da parte del predetto *team* ha consentito di verificare che le modalità di trattamento e di detenzione praticate nel carcere britannico di Al Shaiba risultano complessivamente soddisfacenti e conformi alla Convenzione di Ginevra e al diritto umanitario. Risulta inoltre che già la Croce Rossa Internazionale ha più volte svolto ispezioni bimestrali nella struttura di Al Shaiba, nei mesi di febbraio, aprile e maggio 2004, con esiti che pare siano stati definiti «eccellenti». Il carcere è stato visitato anche da un gruppo di parlamentari del Regno Unito, il 17 febbraio 2004.

Il quadro normativo sul diritto umanitario, gli accordi stipulati e le relative procedure offrono, complessivamente, garanzie sulla volontà e sulla capacità britannica di applicare le norme in materia di trattamento dei catturati.

Per quanto riguarda gli autori di crimini comuni, essi vengono consegnati alla polizia irachena, che fa riferimento all'autorità giudiziaria del Paese sovrano, a sua volta operante nel quadro del proprio ordinamento giudiziario. Ed è inutile ricordare come l'esercizio della giurisdizione penale rappresenti una delle primarie ed esclusive espressioni della sovranità di uno Stato. Sicché una tale attività costituisce un importante contributo alla reintegrazione della sua effettività per l'Iraq, rispetto al quale non sono ammissibili interferenze.

Il contingente italiano ha avviato contatti con il Governatore iracheno della provincia responsabile della polizia locale per la predisposizione di procedure che assicurino comunque il rispetto della Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU, peraltro richiamata dalla legge 8 marzo 2004 sull'Amministrazione dello Stato iracheno per il periodo transitorio, che proibisce la tortura e qualunque trattamento crudele, inumano o degradante.

L'Italia ha anche richiesto l'istituzione di un nucleo misto, composto dal personale della *Coalition Provisional Authority*, del Governatorato iracheno, della Croce Rossa Internazionale e dell'*IT-Joint Task Force*, per la verifica del rispetto dei diritti umani nelle strutture irachene.

Inoltre, fra le molteplici attività svolte dal nostro personale, ai fini del rigoroso rispetto delle norme sui diritti umani, si devono rammentare l'opera scrupolosa di istruzione e di formazione della polizia e delle guardie carcerarie irachene riguardo al trattamento penitenziario, stante il pregresso ambientale dell'Iraq, e quella per la costruzione di una nuova prigione in An-Nassiriya, per adeguare le condizioni dei luoghi di detenzione utilizzati dalle autorità irachene.

In relazione alle dichiarazioni rese dal colonnello Burgio e dalla vedova del maresciallo Bruno è in atto un'indagine della procura militare di Roma, coperta dal segreto ai sensi dell'articolo 329 del codice di procedura penale. Pertanto, non pare opportuno interloquire sull'argomento per il doveroso rispetto delle competenze dell'autorità giudiziaria.

Rammento inoltre, anche a seguito dell'evidenza che hanno avuto gli episodi di sevizie ed abusi, che a carico del nostro contingente nazionale sono in atto tutte le possibili misure di garanzia, affinché sia da esso accertato, prima della consegna, che ai soggetti fermati e poi consegnati vengano assicurate concretamente condizioni di trattamento che siano conformi alle norme internazionali di diritto umanitario.

Ricordo infine la recente approvazione delle risoluzioni n. 6-00035 e n. 6-00062 del 20 marzo scorso da parte dei due rami del Parlamento circa le comunicazioni del Governo sulla situazione in Iraq e sul ruolo centrale delle Nazioni Unite, e la risoluzione delle Nazioni Unite n. 1546 dell'8 giugno 2004, che prevede la formazione di un Governo provvisorio iracheno riconosciuto dalla popolazione e legittimato dalle Nazioni Unite, con un effettivo trasferimento di poteri dalla *Coalition Provisional Authority* (CPA) a partire dal 30 giugno 2004. Essa riafferma ed autorizza una forza multinazionale sotto comando unificato, già stabilita dalla risoluzione n. 1511, e rammenta che le forze costitutive della forza multinazionale si sono impegnate ad agire comunque nel rispetto dei doveri nascenti dal diritto dei conflitti armati, che include le Convenzioni di Ginevra. Tutto ciò conferma l'importanza della scelta operata dall'Italia di continuare a rimanere in Iraq per contribuire a porre le basi per una ricostruzione civile, sociale ed economica di quel Paese e per una nuova dimensione di vita per il popolo iracheno, in coerenza con i valori di democrazia e libertà.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, ritengo che il collega e amico sottosegretario Bosi abbia eluso il problema sostanziale che avevo posto nella mia interrogazione. Infatti, nella risposta che è stata fornita è stato precisato qual è il quadro generale, quali sono le precauzioni adottate e così via, ma non si è risposto al problema chiave, cioè al quesito se si fosse conoscenza dei maltrattamenti che sono stati subiti dai prigionieri iracheni da parte di elementi della coalizione impegnata in Iraq.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, nella risposta fornita dal Sottosegretario viene chiarito che il Governo italiano non era a conoscenza di tali gravi avvenimenti.

GUBERT (*UDC*). In effetti è così, signor Presidente. Nella mia interrogazione, però, considerato che il Ministro non era stato posto a conoscenza di tali avvenimenti, si chiedeva di sapere se egli era soddisfatto del modo in cui era stato informato di ciò che accadeva in Iraq. Rilevo che a tale questione non è stata fornita la minima risposta. Come mai coloro che erano in Iraq sapevano, avevano presentato denunce alle autorità giudiziarie per i maltrattamenti e per quanto avevano visto, e qui non se ne sapeva niente? Ci sarà una modalità di trasmissione delle informazioni da parte dell'autorità militare all'autorità politica che non ha funzionato? Perché o l'autorità politica mente (ma non ho motivi per affermare che ciò sia avvenuto) oppure il funzionamento del sistema di trasmissione delle

informazioni dall'autorità militare a quella politica è carente. Su questo aspetto il Ministro e il signor Sottosegretario non hanno fornito alcuna risposta.

Credo che il fatto – ormai acclarato – che i prigionieri consegnati alla polizia irachena siano stati maltrattati e torturati non possa andare disgiunto da precise responsabilità di qualcuno. È mai possibile operare in questo modo? Ritengo che da questa vicenda emerga una carenza rispetto al modo con cui «ha funzionato» la nostra presenza in Iraq e comunque una insufficiente cautela rispetto alla consegna di queste persone (non dubito che si trattasse magari di delinquenti) e al trattamento che avrebbero ricevuto in seguito.

Signor Presidente, le domande che intendo porre sono le seguenti. Come mai in sede politica non si è saputo nulla dei fatti accaduti? Si può evitare, in qualche modo, che una situazione simile si determini nuovamente in futuro? Siccome siamo ormai chiamati spesso a compiere operazioni di polizia e di intervento internazionale, ritengo che – prescindendo dai diversi giudizi, che non condivido tutti, sulla loro legittimità – si debbano individuare strumenti operativi tali da garantire che l'operato delle nostre forze militari sia veramente diretto alla tutela dei diritti umani e non rappresenti, invece, una modalità di collaborazione ad una gestione contrastante con lo scopo che perseguiamo che è, ripeto, la tutela dei diritti umani.

Mi dichiaro dunque insoddisfatto delle delucidazioni ricevute che, nonostante la ricchezza di riferimenti, che comunque apprezzo, eludono però la problematica sostanziale sottesa alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,30.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

GUBERT – *Al Ministro della difesa* – Premesso che:

da dichiarazioni in data 11 maggio 2004 della vedova del maresciallo dei Carabinieri Massimiliano Bruno, ucciso nell'attentato terroristico contro la postazione italiana a Nassirya, in Iraq, risulterebbe che i suoi superiori fossero a conoscenza, anche a seguito di precise denunce, delle torture, dei gravi maltrattamenti, del trattamento disumano dei prigionieri a Nassirya, contrari ad ogni convenzione internazionale sottoscritta dall'Italia;

il colonnello Carmelo Burgio, comandante dei carabinieri paracadutisti del Tuscania, avrebbe reso dichiarazioni alla stampa, sempre l'11 maggio, che confermano come i carabinieri abbiano sovente riscontrato segni di torture fra i prigionieri, in particolare nell'unica prigioniera (gestita dalla polizia irachena) della provincia di Dhi qar, provincia sotto controllo italiano;

l'attuale Capo di Stato Maggiore dell'Arma a Nassirya, Giorgio Giaimo, avrebbe dichiarato alla stampa che il maresciallo Massimiliano Bruno faceva parte dell'unità di manovra posta alle dirette dipendenze del comandante Georg di Pauli, e come tale poteva occuparsi sia di terroristi, sia di criminali comuni, e quindi poteva aver accesso sia alle prigionie gestite dalla polizia irachena, sia a quelle gestite dagli inglesi, per cui non è da escludere che le notizie comunicate con angoscia alla moglie dal maresciallo Bruno potessero riguardare prigionie gestite dagli uni o dagli altri;

la responsabilità ultima del governo nel territorio in Iraq è tuttora degli USA, i quali hanno costituito e addestrato le forze di polizia irachene, rimanendo ultimamente responsabili delle loro azioni;

il Governo italiano ha deciso di collaborare con le forze militari occupanti per il mantenimento dell'ordine pubblico e per il controllo militare del territorio, ponendo le proprie forze militari sotto comando britannico,

si chiede di sapere:

se risultino all'autorità militare, in particolare ai diretti superiori del maresciallo Bruno, denunce circa gli abusi gravissimi contro i diritti dell'uomo, rese da parte del maresciallo Bruno stesso o da altri militari italiani aventi accesso alle prigionie in Iraq ed eventualmente quale seguito esse abbiano avuto;

se risultino ai responsabili militari in Iraq della missione italiana le denunce all'autorità giudiziaria irachena circa torture e maltrattamenti subiti dai detenuti in carceri gestite dalla polizia irachena delle quali riferisce alla stampa il colonnello Carmelo Murgio;

se tali informazioni all'autorità giudiziaria irachena siano state date, in quale forma, ed eventualmente se di esse siano stati informati i superiori;

se al Ministro in indirizzo siano mai giunte notizie di tali torture e gravi sevizie e, se no, quali siano le ragioni per le quali esse non siano state inoltrate ai responsabili politici della missione e da chi tali ragioni siano state usate;

se il Ministro giudichi positivamente il modo nel quale le informazioni circa il rispetto dei diritti umani nelle prigioni irachene nella provincia sotto controllo italiano siano state finora gestite da coloro che, per parte italiana, ne erano a conoscenza;

se il Ministro non intenda, di fronte alle notizie di diversa fonte di gravi torture e maltrattamenti da parte di polizia irachena e di personale militare e a contratto degli USA e della Gran Bretagna – non casi sporadici, ma diffusi e tollerati, quando non ordinati – cessare ogni consegna di persone catturate in Iraq a carceri che non siano sotto il diretto controllo italiano;

se il Ministro, a prescindere da ogni precedente considerazione che ha indotto il Governo italiano ad intervenire in Iraq, non ritenga che ora comunque la collaborazione con forze occupanti che ledono in modo sistematico diritti umani dei prigionieri debba far riconsiderare la giustificabilità di tale collaborazione, ponendo ad essa termine, riprendendola, se vi saranno le condizioni, con un governo iracheno legittimato dalla popolazione irachena, con un processo politico guidato dall'ONU.

(3-01588)